

POLEMICHE/ Il made in Italy contro il decreto sviluppo

Libertà di copia, prima del 2001

Leggi comunitarie, norme interpretative, sentenze, proteste delle associazioni di categoria e possibile dietrofront del governo: la telenovela sulla protezione dei prodotti italiani sembra non avere fine. Dopo le polemiche del marzo scorso, seguite alla decisione di Bruxelles di rinviare l'istituzione di un tribunale unico dei brevetti (mossa che avrebbe fatto risparmiare un bel po' di soldi alle nostre aziende copiate, costrette a lunghi pellegrinaggi da Stato a Stato e a costose traduzioni), questa volta a innescare la miccia è un provvedimento tutto italiano. Si tratta della sanatoria sulle violazioni alla proprietà industriale, contenuta all'interno del Decreto sviluppo, che cancella le tutele sul diritto d'autore per le opere antecedenti al 19 aprile 2001, classificate come «di pubblico dominio». «È difficile comprendere come il ministero per lo Sviluppo economico organizzi a

fine aprile la giornata mondiale della proprietà intellettuale e dopo pochi giorni faccia passare una norma che protegge chi copia a danno di chi legittimamente ha creato l'opera o ne ha acquisito i diritti d'autore» ha dichiarato il vicepresidente di Confindustria con delega all'internazionalizzazione, **Paolo Zegna**. Critica anche la posizione di Assoluce, Federlegno-Arredo e Centromarca, che rappresentano molti marchi storici del mobile e del design oggi a rischio copiatura. A fianco delle imprese si schiera anche il mondo dei professionisti: «Sinceramente non capisco il perché di questo provvedimento, che oltretutto rappresenta la quinta modifica in meno di due anni alla normativa italiana» dice a *Panorama Economy* l'avvocato **Gabriel Cuonzo**, partner dello studio Trevisan & Cuonzo, tra i massimi esperti italiani del settore. «I dubbi interpretativi che questa legge solleva, a mio avviso, possono risolversi a favore delle imprese, visto che non si può pensare di disapplicare il diritto d'autore a opere che hanno tutti i requisiti di registro previsti dalla legge italiana, dalle convenzioni internazionali e dalle direttive Ue. Ma sollevare un problema di questo tipo, per un'azienda che si ritiene copiata o imitata, significherebbe comunque passare per un'aula di tribunale, con tutti i costi e i tempi biblici del caso».

Posizione condivisa dagli imprenditori italiani. Che se il governo non farà marcia indietro al momento della conversione in legge (il ministro dello Sviluppo economico **Paolo Romani** si è detto disponibile a una mediazione) valutano un doppio ricorso per incostituzionalità alla Cassazione e alla Corte europea di giustizia. (g.fe.)

I PRODOTTI PIÙ COPIATI

La lampada Arco di Achille Castiglioni e la chaise-longue di Le Corbusier sono tra gli oggetti di design più replicati al mondo.

